

Machiavelli l'Italia

Interventi intorno al libro

Niccolò Machiavelli di Armando Verdiglione

PIALUISA BIANCO* È assolutamente naturale che studiosi, filosofi, epistemologi si occupino d'inquadrare la questione Machiavelli nell'annosa, indecidibile questione se la politica sia una scienza esatta oppure no. Ho trovato bellissime le considerazioni sia del professor Mathieu sia del professor Negri, che ci hanno spiegato che Machiavelli è un descrittore, più che un codificatore delle eterne leggi della politica. Chi avesse dubbi, scorrendo il libro di Verdiglione, documentatissimo con citazioni da tutte le opere, li perderà e troverà che Machiavelli è l'espressione del dramma essenziale della politica moderna, cioè della sua separazione dall'etica. Tutta la politica occidentale è la rincorsa affannosa a decidere se la politica e l'etica possano coesistere. E questo diventa un problema anche dei filosofi. Ma non lo è e ve ne illustro subito il perché. È chiarissima anche dalla lettura di questo libro la pretesa dei principi di prescrivere essi stessi ai propri sudditi moralità, costume, vita quotidiana (quindi non accadeva soltanto, come ricordava Mellini, che i consiglieri dei principi si occupassero di prescrivere regole morali per l'esercizio del potere). Il paternalismo politico, in tutte le vesti, che percorre l'era moderna, secondo me, finisce e sfocia nelle grandi dittature totalitarie del nostro secolo. L'ultima di cui ci siamo liberati è quella comunista, in cui persino Brežnev e persino l'ultimo dei successori, celebratissimo come modernizzatore, Gorbaciov, altro non intendevano fare che il bene dei propri sudditi.

Questa è una stortura che si è insediata nella cultura politica del mondo moderno e che ha giustificato i più feroci abusi di potere. Nel mondo moderno ci sono due grandi filoni delle cosiddette democrazie liberali. Il primo celebra la separazione della politica dalla morale, dell'economia dalla morale, dell'economia dalla politica. Queste democrazie stanno attente a porre limiti all'esercizio e all'abuso possibile del

* Pialuisa Bianco, giornalista, ex direttrice dell'"Indipendente", sta per pubblicare presso Spirali *La terza generazione. Il giornalismo degli anni novanta*.

Interventi intorno al libro
Niccolò Machiavelli di Armando Verdiglione

potere cercando di circoscrivere quelle zone d'ombra per il potere politico, che riguardano solo la vita dei cittadini, sia che essi vogliano liberamente intraprendere in economia sia che essi vogliano occuparsi dell'educazione dei propri figli o di qualsivoglia altro problema privato, sia che vogliano seguire qualche religione.

Il secondo filone delle "democrazie liberali" si propone esattamente il contrario. Questo è stato il dramma filosofico alla base della nascita dello stato moderno, ma è la cosa di cui discutiamo ancora oggi, in Italia e in tutto il mondo. Nelle democrazie moderne non si fa altro che discutere di questo. I partiti che si alternano nelle democrazie in cui esiste un meccanismo che favorisce l'alternanza, in genere, si alternano proprio su questo dualismo, un po' più edulcorato, naturalmente, perché non abbiamo più stati totalitari, però è sempre lo stesso.

In questi giorni si parla della riuscita o non riuscita della nuova maggioranza che è il primo esperimento di una soluzione di tipo liberaldemocratico in Italia. Se ne parla con enormi polemiche, ma l'alternativa verte sempre sul fatto di potere stabilire attraverso i poteri dello stato quale dev'essere la vita e la sorte dei cittadini: se dobbiamo, per esempio, avere una pensione che è mediata dalla classe politica o se possiamo farla per conto nostro. I problemi spiccioli della politica di tutti i giorni e la riflessione dei grandi pensatori del mondo moderno battono tutti sullo stesso chiodo. Non è un caso che Verdiglione, ricostruendo citazioni spesso sconosciute al grande pubblico delle opere di Machiavelli, cita i passi in cui Machiavelli è preoccupato della peggiore di tutte le dittature, quella giudiziaria. Qui noi abbiamo l'intuizione — addirittura prima che venga codificata, come accadrà secoli più tardi — della confusione tra i poteri, quello politico e quello dell'amministrazione della giustizia.

Un altro tema di cui parliamo con brevità oggi, al quale è dedicato il libro di Mellini, è un tema che è persino sulle pagine dei giornali. Sarà probabilmente per questo che Verdiglione ha scelto una frase di Voltaire

dedicata al Machiavelli e ne ha fatto addirittura un'epigrafe, uno dei capitoli centrali del libro: se Machiavelli avesse avuto un principe come discepolo, per prima cosa gli avrebbe dovuto consigliare di bruciare i suoi scritti. Infatti chi avesse letto e capito Machiavelli avrebbe capito l'eterna dialettica che c'è fra il potere politico e le limitazioni a questo potere politico. E Machiavelli sarebbe diventato veramente il diavolo, non perché scopritore dell'immoralità della politica, delle nequizie della politica, quanto perché ha avuto per primo — scrivendone soltanto per via artistica, come dice giustamente il professor Mathieu — l'intuizione del fatto che non esiste una vita dei cittadini che non sia pervasa capillarmente dall'intrusività del potere politico quando non c'è modo di limitarla e di ancorarla.